

## ***Zealandia: corpo e anima*** **Una scultura di Gill Gatfield**

*Selezionata come una artista neozelandese alla Biennale di Venezia 2018, Gill Gatfield presenta Zealandia, una scultura in pietra a forma di x che combina materiali antichi, innovazione tecnica e forma minimalista inserita in un intrecciarsi di narrative.*

*Info mostra: Time, Space, Existence. A cura della Global Art Foundation & European Cultural Centre. Biennale architettura di Venezia, 26 maggio – 25 novembre 2018.*



Situata nel sestiere Castello di Venezia, *Zealandia* è la prima scultura che accoglie il visitatore introducendolo virtualmente al tema della mostra *Time, Space, Existence* 2018 della Global Art Foundation. Si tratta di una imponente scultura a forma di x, posizionata all'angolo dei giardini e di fronte alla lunga banchina che si affaccia all'isola di San Giorgio Maggiore e alla laguna. In molti, tanto appassionati d'arte quanto curiosi di passaggio, si fermano con la mano accarezzando le venature della pietra. È una pietra nuova, a Venezia.

La scultura, a prima vista estremamente semplice, è invece stratificata e intessuta di una serie di narrative che propongono un doppio scopo: un discorso estetico e una riflessione logica. Secondo l'artista Gill Gatfield, la pratica artistica è un processo non lineare, in cui la logica e l'intuizione sono connesse e fanno parte dello stesso processo creativo, intrecciandosi come in un

puzzle. Il suo scopo è quello di legare assieme le componenti artistiche – materiale, forma, metodo, situazione e titolo – per creare un'opera capace di autodefinirsi.

Come sosteneva Umberto Eco, anche se qualsiasi opera d'arte è potenzialmente aperta – vale a dire che permette interpretazioni multiple – alcune di esse si prestano naturalmente al processo di significazione attraverso la partecipazione attiva del ricevente, mentre altre presentano un grado di predeterminazione nella costruzione e negli stimoli proposti. *Zealandia* appartiene senza dubbio alla prima categoria.

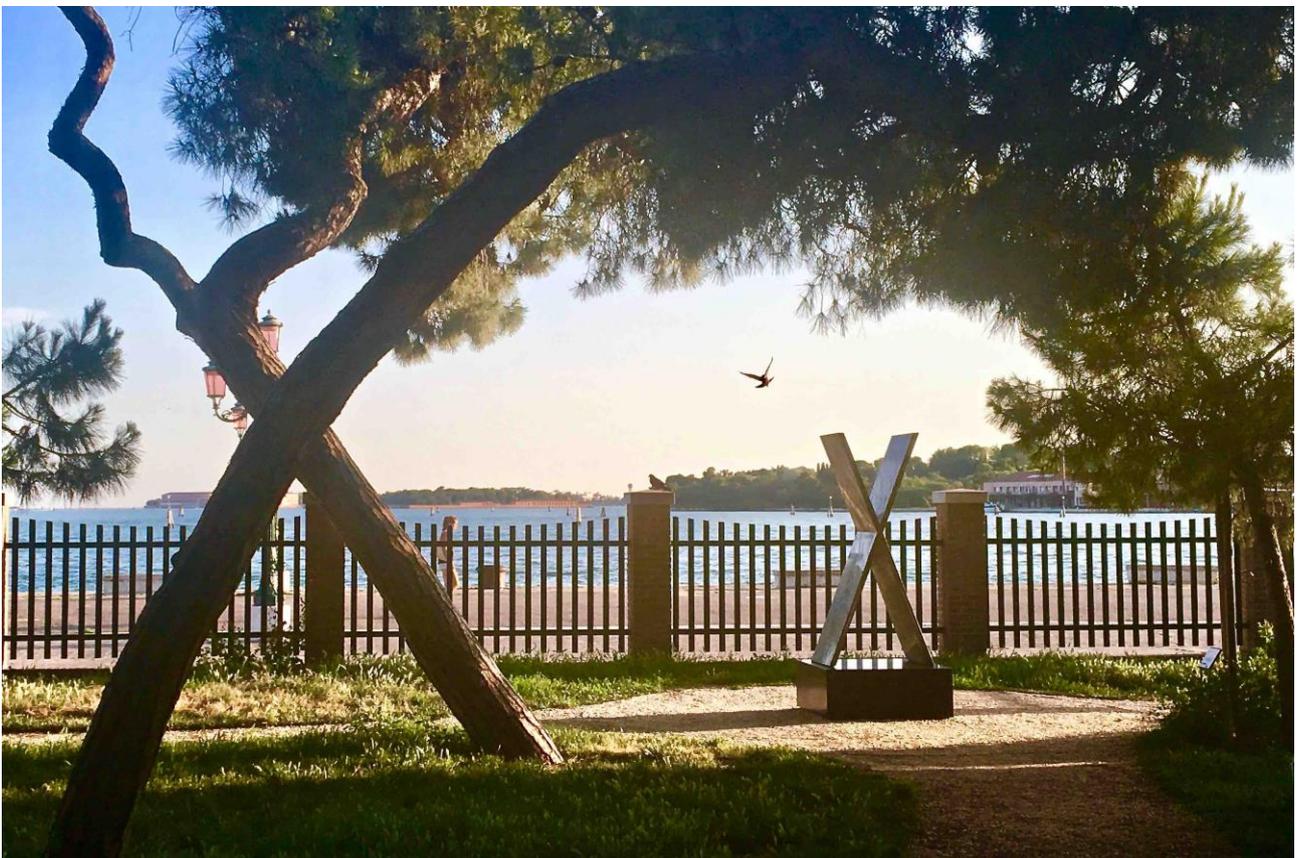


### ***Il “corpo” di Zealandia***

Posizionata sopra un piedistallo di granito italiano nero e percorsa da uno scheletro di metallo, *Zealandia* forma un'imponente X a base quadrangolare ed è composta da due lastre (in realtà un unico blocco) di roccia neozelandese dell'Isola del Sud. È un materiale estremamente antico, preistorico, striato di venature di oro e argento, e levigato – con un processo impossibile in Nuova Zelanda e che ha richiesto che la lavorazione venisse effettuata in Cina – in maniera tale da risultare liscio al tatto. In molti, tanto appassionati d'arte quanto curiosi che si ritrovano a passare per i giardini, si soffermano con la mano sulle venature della pietra. Ha affrontato un viaggio significativo per giungere a destinazione. Partendo da una cava dell'Isola del Sud sino a Venezia, passando per l'oceano Indiano, il canale di Suez e con una sosta a Xiamen in Cina per la lavorazione, *Zealandia* ha viaggiato per 42,000km. Il granito italiano della base ha fatto lo stesso viaggio in direzione opposta, andata e ritorno.

Il colore di queste lastre è estremamente variabile a seconda della luce e della posizione dell'osservatore, dal momento che non ci sono posizioni privilegiate per fruire dell'opera. Il sole diretto e una posizione frontale, infatti, rivela la complicata tessitura di questa roccia, ma al contempo, con uno spostamento, essa si tramuta in uno specchio o in un'essenza oscura, una silhouette nera, riflettendosi sul nero lucido del granito o, a seconda dell'ora della giornata, proiettando attorno a sé una seconda x di lunghezza e forma variabile, che ruota attorno alla roccia come una sorella. L'altezza, 230cm, fa sì che l'osservatore sia sempre in una condizione di leggera inferiorità, senza però mai essere eccessivamente oppresso o schiacciato. Ma l'altezza vera e propria della scultura, ovvero la x, che è il corpo vero e proprio dell'opera, è significativa. La componente antropomorfica di *Zealandia*, formata da braccia e gambe che sono le diramazioni della x, nonché lo scheletro metallico, è di primaria importanza per pensare alla scultura come a un'emanazione di carattere femminile.

È un'opera che suggerisce immediatamente un intrecciarsi di narrative. Estremamente minimale ad un primo sguardo, *Zealandia* cela infatti dietro questa genuina semplicità della forma una sostanza assai più variegata e testuale. Per affermare questo occorre soffermarsi sia sulle valenze di tipo semiotico ad un livello superficiale, sia sulle relazioni che gioca con il contesto per il quale è stata concepita.



## **Matematica e simbologia**

Il concetto di *dominante*, come definito da Roman Jakobson, è un buon punto di partenza. Il dominante è la componente focalizzante di un'opera d'arte le cui regole determinano e trasformano le restanti componenti. Il dominante più immediato, in *Zealandia*, è il concetto di variabile.

Nel 1637 Cartesio introduce nella sua *La Géométrie* il concetto di incognita, al quale convenzionalmente attribuisce come simbolo la lettera x. Da allora in matematica e in fisica la x rappresenta il simbolo della variabile sconosciuta, il significato ultimo da decifrare. A seconda del contesto il valore dell'incognita può essere arbitrario, non specificato, oppure sconosciuto. La x di *Zealandia* è dunque un'incognita alla quale, tramite un'operazione matematica – e dunque logica – attribuire un significato. In questo senso *Zealandia* è un'opera che si veste di *ambiguità*: vale a dire, pragmaticamente, che propone diversi significati tutti ugualmente plausibili, concetto che discorda con *vaghezza*, che invece denota un'impossibilità di generare un discorso a causa di una mancanza di informazioni. Se il minimalismo spesso si pone come mera essenza e chiarezza – nei concetti e nella struttura – *Zealandia* ha la sua forza nel suo misterioso potere ambiguo. L'ambiguità è un plusvalore che porta l'opera verso una direzione precisa, con un intento comunicativo ben preciso, ma senza denotare un significato univoco e diretto.

In simbologia, le associazioni possibili sono molteplici, e nessuna è da escludere a piè pari. Oltre alla valenza di incognita matematica, la x denota numerose altre suggestioni. Vi sono l'asse orizzontale del piano cartesiano o, sempre in matematica, o il segno per la moltiplicazione. Ancora, il 10 romano. In cartografia, la x è inoltre utilizzata per indicare un punto specifico, la destinazione del viaggio, o l'incognita segreta di un luogo da trovare. Come uno strumento cartografico, la x di *Zealandia*, pur in vista, rimanda a un punto "altro", non immediatamente visibile e che sta al visitatore trovare.

Ancora, la X capitalizzata aggiunge una componente biologica alla variabile, generando un discorso di genere: è la forma universale del patrimonio genetico, componente condivisa da entrambi i sessi e che denota il cromosoma dell'essere umano. Eppure, è il doppio di *Zealandia*, l'ombra a terra che forma la seconda X, che decreta nello specifico il suo genere: XX, ovvero il simbolo genetico femminile nonché quello che genera vita, una caratteristica che, in una spirale, rimanda *Zealandia* all'origine della specie. Non è un caso che l'artista si riferisca alla sua opera come una "she".



Image: Gill Gatfield, *Zealandia (At Home)* 2018. Limited edition archival print

### ***L'ottavo continente***

Il titolo dell'opera è un riferimento alla scoperta di Zealandia, ovvero l'ottavo continente del pianeta, un massa rocciosa quasi completamente sommersa che affondò dopo essersi staccata tra gli 85 e i 130 milioni di anni fa dall'Antartico e tra i 60 e gli 85 milioni di anni fa dall'Australia. Il materiale e la forma della scultura suggerisce un riacciarsi alla terra sommersa e risorta del continente di cui emergono solo alcune isolate punte, tra cui la Nuova Zelanda, un tempo chiamata dal popolo Maori col nome di Aotearoa, ovvero *Terra dalla lunga nuvola bianca*.

Nell'iconografia anglosassone, il simbolo, la personificazione di questa terra è appunto Zealandia, una donna di origine europea simile, nella postura e nei modi, a Britannia, sua "madre".

L'immagine di questa donna compare su stampe, fumetti, francobolli, memoriali di guerra, specialmente nella prima metà del XX secolo. È la personificazione della "buona colonia", di quei territori di cui la "madre patria" faceva una bandiera da esibire al resto del mondo. Inutile specificarlo, questa ideologia riflette un'ottica di pensiero colonialista di stampo europeo, venato da miti di conquista e dipinto, secondo norme orientaliste, di un immaginario di frontiera tipicamente virile.

Durante il colonialismo europeo, questo continente è stato popolato come un “nuovo mondo” dalla popolazione europea, abbandonando di fatto il patrimonio culturale nativo che solo recentemente ha riscoperto e rivalutato come fondamentale per la sua identità. *Zealandia* propone un nuovo approccio, in antitesi con il passato coloniale. Rivisitando la componente iconografica di Zealandia, ne riporta agli albori la materia e ne sintetizza la forma secondo nuovi schemi. La datazione della roccia di *Zealandia* è di circa 100 milioni di anni, un’era geologica in cui l’uomo e le norme sociali non erano ancora apparsi. Questo ancorarsi al passato tuttavia non è una negazione della storia o della socialità, quanto piuttosto un ripensamento su base naturale e non nazionale dell’origine e dell’evolversi della vita. La Terra (Madre) è origine della vita, e il riportare quest’antica roccia in superficie, questo suo svertare verso l’alto, simbolizzando un rivoltamento delle placche tettoniche, denota un eterno movimento sommerso che anima e muta il pianeta.



### ***Mercanti***

Il sito scelto dall’artista per *Zealandia* – all’interno di un cerchio nei giardini – è in contrasto con l’origine sotterranea dell’opera. I giardini della Marinaressa sono una piccola eccezione nel panorama veneziano. Sono un’oasi verde in cui in cui la dominante architettura in pietra della città prende una pausa. Originariamente ospitava le prime comunità veneziane, affacciate al commercio mercantile che attraversava la laguna per poi fare rotta per tutto il Mediterraneo. È qui che si affaccia *Zealandia*, rimarcando con un’analogia il passato mercantile – scambio tanto di spezie e tessuti quanto di idee – di due luoghi agli antipodi del mondo. Un parallelismo significativo viene a crearsi nell’accostamento dei due materiali (il granito italiano e la roccia neozelandese) la cui combinazione crea un significativo rapporto simbiotico. *Zealandia*

fonde l'antico granito italiano portato in superficie dall'azione vulcanica con la pietra neozelandese, risultato di un processo di ribaltamento di placche tettoniche.

Come Venezia, la Nuova Zelanda è una terra che fa del mare la sua identità primaria. Il popolo Maori vi giunse in diverse ondate circa sette secoli fa e successivamente le esigenze commerciali europee portarono in Nuova Zelanda i primi insediamenti coloniali e il mercato, inizialmente olandese, proliferò. Come a Venezia, la figura del mercante è anche legata all'esplorazione, al viaggio, al contatto con nuove culture e nuove idee. Il granito e la pietra si fondono infatti in un unico blocco atto a formare un'entità ibrida che celebra il viaggio tanto mercantile quanto umano come forma di conoscenza. Il viaggio affrontato da *Zealandia* per giungere a Venezia è un ripercorrere all'inverso una componente di conoscenza ma anche di materia, dal momento che a Venezia (e in Italia) questa pietra era completamente sconosciuta.

### ***La forma della donna***

All'interno della x antropomorfa, *Zealandia* articola una serie di principi geometrici. L'iscrizione all'interno del cerchio così come le sue proporzioni sono una riflessione sul corpo umano, sul ripensamento della proporzione e della forma armonica proposta da Leonardo da Vinci con l'uomo di Vitruvio (1490 circa). Nel terzo libro del *De architectura* (15 a.C. circa), Marco Vitruvio Pollione sosteneva che non può esistere un tempio che non sia regolato da principi di armonia, ordine e proporzione tra le varie parti della costruzione. Lo stesso vale per il corpo umano. *L'homo bene figuratus*, "uomo ben proporzionato", è tale solo se le misure delle parti del suo corpo corrispondono a dei canoni precisi. È così che Leonardo, in uno dei disegni più celebri di sempre e simbolo del Rinascimento, stabilisce questi canoni e proporzioni, fissandoli nell'immaginario collettivo. La testa rappresenta un ottavo del corpo umano, il piede un sesto, l'avambraccio un quarto, il petto anch'esso un quarto, e il centro del corpo umano è da trovare nell'ombelico. Ma se questa proporzione appare corretta per quanto riguarda l'uomo perfetto, la forma e la proporzione della donna non sono contemplate o presunte da quelle dell'uomo.

*Zealandia* si pone come una contestazione sull'universalità del canone di bellezza che non considera la donna come sua componente. Con una riduzione della complessità e aspirando alla sua essenza – il 10 della perfezione – *Zealandia* rinuncia alle connotazioni particolari della donna e ne raffigura lo scheletro invariabile, la sua sostanza. La pietra diviene il suo rivestimento di pelle, scolpito sullo scheletro di metallo. È una donna che nulla ha a che fare con la rappresentazione della *Zealandia* delle cartoline, simbolo di un passato coloniale, assumendo invece il valore di archetipo.

La x antropomorfa rimanda agli intenti rinascimentali di ripensamento del rapporto dell'uomo e del mondo e di dargli un nuovo status slegato da dogmi religiosi e morali. *Zealandia* rielabora e aggiorna questi rapporti rimettendo la voce alla donna e auspicandone una rivalse socio-politica.

Attraverso le sue qualità estetiche e i suoi sottotesti, *Zealandia* è un'opera mira a autodefinirsi. Come una metafora della donna indipendente, la scultura mira a creare un'icona femminista. Prende forma a partire da un modello universale alternativo, non-maschile, che onora la forma e lo spirito femminili nonché la forza vitale della Terra. La X è, secondo l'artista, una croce che cancella le costrizioni imposte dal colonialismo inteso come forza oppressiva tanto delle terre quanto delle donne, rompendo così con la tradizione e ricostruendo in sostanza un modello da capo.



### **Alessandro Guaita**

*Scrittore di saggi e articoli di cinema e arte, Alessandro Guaita si laurea dapprima in lettere all'università di Padova e poi alla Sapienza di Roma in Storia del Cinema. Nel 2017 consegue il Master Mundus Degree in Cultural Narratives (Letterature comparate e Studi Europei) alle università di Lisbona, Guelph e Perpignan. Ha lavorato per diverse fondazioni e organizzazioni internazionali dedicate alla cultura, tra cui l'Istituto Italiano di Cultura di Marsiglia; la Fondazione Ducci a Fez, Marocco; l'Istituto Jean Vigo a Perpignan, Francia; e l'European Cultural Centre di Venezia.*

Agosto 2018

### **Immagini: cortesia dell'artista.**

Tutte le immagini sono titolate: Gill Gatfield, *Zealandia* 2018

Eccetto l'immagine titolata: Gill Gatfield, *Zealandia (At Home)* 2018.

